

Ma come li vogliamo, questi nostri figli?

« Data del post: 11/08/05 alle ore 09:59:28 »

Da **Panorama.it**

Figlio perfetto. Lo vogliamo bravissimo, lo rendiamo insicuro

di Bianca Stancanelli (28/10/2005)

Primi in classe, lingua straniera, sport, musica: fin da piccolissimi i bambini sono sottoposti al grande stress di piacere a tutti i costi ai loro genitori. E il 20 per cento dice di non avere più tempo libero. Sonno, cibo, apprendimento: ecco dove cresce il disagio.

«Impariamo ad accettare i limiti dei nostri bambini. Essi non sono nati per soddisfare il nostro orgoglio o per compensare le nostre frustrazioni».

Una citazione da un manuale di pedagogia per aspiranti genitori? Macché: stampato nero su bianco su un manifesto, sotto la foto di un sorridente ragazzino con i capelli fradici d'acqua e un accappatoio indosso, quel giudizioso fervorino campeggia nelle tribune di 400 piscine d'Italia.

Un'idea della Fin, la Federazione italiana nuoto, per tenere a bada schiere di genitori pronti a scalmanarsi per le imprese del figlio. E a pretendere il massimo da lui. «È la sindrome del piccolo campione» commenta Giuseppe Saggese, presidente della Società italiana di pediatria.

Una sindrome che dilaga dal Nord al Sud. È il sogno del figlio perfetto. Di più, del superfiglio. «In un paese in cui i bambini sono sempre più rari, quei pochi sono preziosi» analizza Roberto Volpi, demografo dell'infanzia, esperto di statistica per l'Istituto degli Innocenti. «Se ne fa uno, tardi, e non ci si può consentire di sbagliare: quel figlio dev'essere perfetto». Calcola l'Istat: su poco più di 14 milioni di coppie italiane, solo il 66 per cento ha figli.

E tra queste il 45 per cento ne ha uno solo, mentre il 42,1 per cento arriva al massimo a due. «Così non è più possibile distribuire le aspettative, come avveniva nelle famiglie numerose. A quei figli, così desiderati, i genitori vogliono dare tutto, ma da loro si aspettano anche tutto» riassume Chiara Saraceno, sociologa della famiglia. «E non basta più che sappiano fare bene una cosa: devono essere belli, bravi a scuola, saper suonare la chitarra, parlare le lingue».

Certifica l'ultimo Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia: il 20 per cento dei bambini italiani, tra 7 e 11 anni, dice di non avere un solo istante di tempo libero nelle loro giornate. Uno su quattro studia una lingua straniera, gioca a pallavolo o pratica il nuoto; il 22 per cento suona uno strumento e il 15,9 per cento studia danza.

«Attenzione: questi bambini sono sopraffatti» esclama Volpi. «Sono tirati a forza fuori dall'infanzia, costretti a diventare piccoli adulti, sempre più precoci. Con genitori ai quali si dice: se non scaraventi tuo figlio a 3 anni sulle lingue straniere, ne farai un minorato; se non gli fai prendere in mano un computer da piccolissimo, lo rovini». Suggerisce Chiara Saraceno: «Pesa su tutto questo un codice pubblico secondo il quale conta solo chi ha un successo visibile».

I risultati sono, a volte, i genitori ultrà. Ezio Vendrame, geniaccio del pallone negli anni Settanta, oggi poeta e scrittore, li ha incontrati sui campi di calcio del Nord-Est dove per 15 anni ha allenato generazioni di ragazzini. «Vittime di genitori convinti di aver generato tanti Maradona» li descrive. «Per loro, l'unica cosa che conta è vincere.

Così fai fatica a spiegare ai ragazzi che perdere una partita non è la fine del mondo, che non si può star male per questo».

Il sogno di Vendrame era «allenare una squadra di orfani». Tre anni fa ha gettato la spugna. Racconta: «A un provino a Pordenone, mi è capitato perfino un padre che mi offrì 5 milioni di lire purché gli prendessi in squadra il figlio».

A Roma Danilo Di Feliciano, maestro di judo nella storica palestra di Borgo Prati, ha deciso di allenare a porte chiuse i bambini dai 6 ai 13 anni. Ai genitori l'ingresso è permesso solo nell'ultimo quarto d'ora, perché possano rendersi conto dei progressi della prole. Dice il maestro: «Il dramma è l'irrealizzato, che proietta sui figli la propria ansia di successo». Racconta: «Tempo fa ho dovuto mandar via due bambini deliziosi, un maschietto di 8 anni e la sorellina di 12. Il padre era uno dei miei primi allievi, che aveva poi abbandonato il judo. Accompagnava i figli alle garette e cominciava a urlare "Dai, massacrato. Uccidilo". Alla fine gli ho detto: se vuoi venire, sta' a 50 metri dal tatami, il materassino. Non si è visto più».

DIECI REGOLE PER AIUTARLI

= Regole, responsabilità e sensi di colpa =

1 Imparare a distinguere le richieste legate alle proprie aspettative da quelle necessarie in un processo educativo.

2 Dare importanza ad alcune regole ritenute fondamentali e impegnarsi nel farle rispettare.

3 Un genitore troppo rigido genera repressione, ma un genitore troppo permissivo non consente al figlio di vivere la fondamentale dimensione del contrasto-confronto.

4 Non impegnare tutto il tempo del bambino in attività strutturate.

5 Non compensare l'eventuale senso di colpa per una scarsa presenza fisica con un permissivismo a oltranza nei momenti di condivisione.

6 Lasciare troppo tempo il bambino a navigare su internet, o a gestirsi i programmi televisivi senza un'adeguata protezione, può essere pericoloso.

7 Non compensare l'eccesso di richieste sul piano intellettuale con una scarsa richiesta sul piano dello sviluppo emotivo. Un bambino molto impegnato e autonomo nella quotidianità che a 9 anni dorme ancora nel letto dei genitori segnala un disagio.

8 Aiutare il bambino nei compiti può essere un'esperienza positiva. Ma diventare «l'insegnante per le ripetizioni» fa perdere di vista l'obiettivo fondamentale.

9 Non usare ricatti morali, regali o ricompense come strumento educativo fondamentale.

10 Saper fare le giuste eccezioni alle regole. Non spaventarsi dei piccoli momenti di sconforto o degli errori commessi: questo può aiutare il bambino ad accettare i limiti umani.

